

PATRIZIA DE SALVO

## I DEPUTATI SICILIANI AL PARLAMENTO NAPOLETANO DEL 1820-1821

### *Premessa*

Negli ultimi anni, e ancora di più in occasione del bicentenario, i moti rivoluzionari del 1820-1821, sono stati oggetto di una nuova stagione di studi<sup>1</sup>. Allo stesso tempo, peculiare attenzione è stata dedicata alla formazione della prima Assemblea rappresentativa, riunitasi a Napoli il primo ottobre del 1820 e, in particolare, alla prosopografia dei componenti della parte peninsulare del Regno<sup>2</sup>. Alla riflessione dedicata ai protagonisti ‘continentali’ di quella stagione costituzionale, tuttavia, non è corrisposta, ad oggi, una ricerca analoga sui deputati siciliani<sup>3</sup> che hanno animato con la loro presenza quell’Assemblea parlamentare.

L’obiettivo di questo studio è, pertanto, quello di individuare chi erano i rappresentanti eletti nella parte insulare del Regno e verificare come, attraverso la loro presenza e il loro fattivo contributo ai lavori d’aula, abbiano approfittato del ruolo di cui erano stati investiti per cercare di risollevarne le sorti dell’Isola, declassata, com’è noto, da *Regnum* a dominio *ultra pharum*<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> Solo per ricordare le ultime pubblicazioni: Barone (2022), e il bel volume collettaneo Mastroberti, Novarese, Pace Gravina (2022).

<sup>2</sup> Corciulo (2017a, b, c); Ferrari (2017: 63-79); Corciulo (2019b: 3-13).

<sup>3</sup> Hamel (1988).

<sup>4</sup> Il Congresso di Vienna aveva espressamente sancito l’unità del Regno meridionale sotto la tutela dell’Austria. A tale proposito, si riporta quanto scritto da Gioacchino Ventura sulla questione siciliana: «L’art. 4 del Trattato di Vienna del 9 giugno 1815, sul quale la Diplomazia Napoletana fonda le sue asserzioni, è così concepito: “S.M. il Re Ferdinando IV è ristabilito per sé e per i suoi eredi necessari sul trono di Napoli, e riconosciuto dalle Potenze come *Re delle due Sicilie*”. Aveva però stabilito Ferdinando IV, nella sua stolida ingiustizia, di violare la costituzione di Sicilia, che avea due volte giurato, e di distruggere l’indipendenza, assoggettando quel paese allo stesso regime napolitano. Ma siccome l’articolo che testé si è detto, così come era stato redatto, trascritto e firmato nell’idioma francese, non prestava alcun appoggio all’iniquo disegno del

## 1. Le Istruzioni spagnole per le elezioni nel Regno delle due Sicilie

Sono note le vicende che portavano il Reggimento Borbone Cavalleria di Nola a ribellarsi e, dopo qualche breve scontro in provincia e l'entrata trionfale a Napoli, a costringere Ferdinando I, re delle due Sicilie, a sottoscrivere il proclama con cui dichiarava che, per aderire alla volontà della Nazione, avrebbe emanato, nel termine di otto giorni, le basi di una carta costituzionale<sup>5</sup>.

Il 7 luglio, infatti, era già stampato il decreto, a firma dell'*Alter Ego* Francesco, Duca di Calabria, con cui si stabiliva che sarebbe stata promulgata la Costituzione del Regno delle due Sicilie che «sarà la stessa adottata per lo regno delle Spagne nell'anno 1812, e sanzionata da S. M. Cattolica nel marzo di quest'anno: salvo le modificazioni che la Rappresentanza Nazionale costituzionalmente convocata crederà di proporci per adattarla alle circostanze particolari de' reali dominj»<sup>6</sup>.

Al fine di agevolare il lavoro dell'Assemblea parlamentare, che si sarebbe riunita di lì a qualche mese, l'8 luglio, con il decreto n° 77, veniva istituita la "commissione" composta da Melchiorre Delfico (Rao 2014: 747-748) e Giulio Rocco, incaricata

---

monarca spergiuro; così furono date istruzioni al Sig. Principe di Castelcicala, rappresentante della corte di Napoli al Congresso di Vienna, di fare in modo che, almeno nella prima traduzione italiana di quel famoso Trattato, alle parole: *Re delle due Sicilie*, si aggiungesse la parola *Regno*: e si dicesse *Sarà riconosciuto come Re del Regno delle due Sicilie*», Ventura (1848: 18-19). L'art. 1 del decreto del 9 dicembre 1816, traendo spunto dal Trattato del Congresso di Vienna, stabiliva, quindi: «Art. 1. Tutti i nostri reali Domini al di qua e al di là del Faro, costituiranno il Regno delle due Sicilie». Sull'idea di Indipendenza della Sicilia da Napoli, si veda, Pelleriti (2022: 325-339).

<sup>5</sup> Cfr. *Proclamazione del Re, colla quale si promette la Costituzione del regno delle Due Sicilie Napoli, 6 Luglio 1820, Collezioni delle leggi e de' decreti reali del Regno delle Due Sicilie* (1820: n. 1, 1-2).

<sup>6</sup> *Decreto, col quale viene adottata per lo regno delle Due Sicilie la Costituzione di Spagna dell'anno 1812, Napoli, 7 Luglio 1820, in Collezioni delle leggi e de' decreti Reali del Regno delle Due Sicilie*, (1820: n. 3, 4-5).

<sup>7</sup> *Decreto per la nomina d'una Commissione incaricata della traduzione della Costituzione Spagnuola*, in *Collezioni delle leggi e de' decreti reali del Regno delle Due Sicilie anno 1820* (n. 7, 10-11).

di provvedere alla versione in lingua italiana<sup>8</sup> della Carta gadi-tana<sup>9</sup>.

Concessa la Costituzione e dato avvio alla traduzione ufficia-le<sup>10</sup>, S. A. R. il Duca di Calabria il 22 luglio indirizzava un pro-clama *A' fedeli comuni e a' collegi elettorali delle Due Sicilie* al fine di ben disporre gli animi alla complessa «catena di elezioni» che sarebbe terminata con quella dei rappresentanti della na-zione<sup>11</sup> e, nello stesso giorno, emanava il *Decreto di apertura del Parlamento e istruzioni relative alle elezioni*.

Il nuovo provvedimento stabiliva che: «Il Parlamento nazio-nale per gli anni 1820 e 1821 si convoca[va] secondo il prescrit-to degli articoli 104 e 108 del capitolo VI, titolo III, della Costi-tuzione politica della Monarchia spagnuola, adottata per lo Re-gno delle due Sicilie», e ribadiva che l'Assemblea si sarebbe riu-nita a Napoli (art. 1). L'art. 2 fissava le date delle consultazioni elettorali, sempre conformemente a quanto ordinava la «Costi-

---

<sup>8</sup> Nell'*Avviso ai leggitori della Traduzione Ufficiale*, pubblicata il 24 luglio, si sot-to-lineava l'importanza del compito svolto, anche se in breve tempo e con le diffi-coltà che quel tipo di "lavoro" aveva comportato, ribadendo che si era posta tut-ta la cura possibile per rendere esattamente identico il testo tradotto all'originale, soprattutto, cercando di conservarne il senso e, visto che taluni termini non trovavano corrispondenza in italiano: «alcune parole spagnole si sono conservate nella loro originalità, e dando solo alle medesime la desinenza italiana: ciò che è sembrato necessario tanto per qualche parola che indica la divisione territoriale delle provincie, quanto per quelle che indicano impieghi, o qualche qualità politica. E poichè tali parole non possono facilmente rendersi con vocaboli perfettamente corrispondenti, se ne presentano per l'intelligenza le seguenti DICHIARAZIONI [in maiuscolo nel testo, ndr]: aggiuntamento, alcalde, Corti, compromissari, Capi di famiglia o di casa, udienza, parrocchia, partito». *Costituzione politica della monarchia spagnuola tradotta per ordine del governo*, Edizione Ufficiale, in *Collezione delle leggi e de' decreti reali del Regno delle Due Sicilie anno 1820* (1820: n. 8, 12-96).

<sup>9</sup> Corciulo (2015: 583-592). Sulle modifiche al testo della Costituzione di Cadice, tradotto dalla commissione composta da Melchiorre Delfico e Giulio Rocco, cfr. Bonini (2012: 231-24)1; da ultimo, Corciulo (2019a: vol. I, pp. 1185-1194). De Salvo (2020: 135-149).

<sup>10</sup> Il Decreto che dichiarava ufficiale la traduzione realizzata da Delfico e Rocco veniva pubblicato il 24 luglio del 1820, in *Collezione delle leggi e de' decreti reali del Regno delle Due Sicilie anno 1820* (n. 25, 139-140).

<sup>11</sup> *Proclamazione di S. A. R. il Duca di Calabria diretta a' comuni ed a collegj elet-torali del regno intero, per ben disporre gli animi alla serie delle elezioni che ter-minano con quella de' rappresentanti della nazione, Napoli, 22 luglio 1820*, in *Collezione delle leggi e de' decreti reali del Regno delle Due Sicilie anno 1820* (n. 21, 118-120).

tuzione ne' capitoli I, II, III, IV e V del titolo III», seguendo il sistema previsto sin dal 1812 per le popolazioni spagnole.

In considerazione dell'urgenza della composizione dell'Assemblea, tuttavia, l'articolo 4 del *Decreto*, stabiliva che non sarebbero stati osservati gli intervalli di tempo previsti per le convocazioni elettorali tra le giunte parrocchiali, distrettuali e provinciali, e che le prime si sarebbero radunate nella domenica del 20 agosto, le distrettuali la domenica successiva, il 27 e, sempre di domenica, le provinciali il 3 settembre.

Si trattava di un complicato apparato organizzato su tre livelli, parrocchia, partito o distretto, provincia, a quadruplicato grado, ben descritto da Gian Luca Fruci:

[...] L'espressione «catena delle elezioni», assunta poi ufficialmente nel proclama elettorale emanato il 22 luglio 1820 dal vicario generale del Regno, configura [...] un meccanismo non perfettamente piramidale perché alle migliaia di cittadini riuniti nei comizi parrocchiali [...] fanno riscontro poche decine di compromessari (11, 21 o al massimo 31 nelle parrocchie con migliaia di capifamiglia) incaricati di scegliere gli elettori parrocchiali. Questi ultimi – riuniti in assemblee di distretto di centinaia di elettori scelgono un numero nuovamente molto limitato di elettori provinciali, precisamente il triplo dei deputati da nominare al Parlamento)<sup>12</sup>.

All'apertura di ogni grado delle elezioni si sarebbe celebrata una messa solenne per la buona riuscita delle operazioni elettorali, arricchita da un discorso «analogo alle circostanze» da parte dell'ecclesiastico celebrante. A livello provinciale, il momento più alto delle elezioni, la messa avrebbe dovuto essere officiata dal vescovo o dall'esponente del clero più eminente in carica. Al

---

<sup>12</sup> A proposito della complessa macchina elettorale che si avviava seguendo le disposizioni della costituzione spagnola, si veda Fruci (2020). Sulle modalità del «voto a tre gradi», utilizzate per la composizione del parlamento napoletano, appaiono interessanti le considerazioni di Roberto Martucci, il quale, a differenza di Carlo Ghisalberti che parla di «voto estremamente macchinoso» (Ghisalberti 2005: 124), evidenzia la circostanza che quel sistema era il solo «in grado di far votare gli analfabeti, parcellizzando le scelte», e, inoltre, che la consultazione per l'elezione dei deputati del parlamento napoletano, realizzata seguendo i dettami della costituzione gaditana, era stata l'unica a suffragio universale maschile convocata nella penisola italiana nel corso del secolo XIX (Martucci, 1998).

termine delle procedure elettorali si sarebbe cantato un *Te Deum* di ringraziamento, dopo la sfilata solenne degli eletti fino alla chiesa prescelta come luogo della funzione al contempo religiosa e civile.

Secondo il dettato costituzionale, veniva riconosciuto il diritto di voto, a livello di parrocchia, con suffragio universale, a tutti i cittadini maschi di 21 anni (art. 27), a esclusione dei «servi domestici» e degli indigenti «per mancanza d'impiego, uffizio, o mezzi conosciuti di sussistenza»<sup>13</sup>.

Con riguardo agli eleggibili, invece, l'art. 91 disponeva che: «Per essere deputato si richiede[va] la qualità di cittadino nell'esercizio dei suoi diritti, l'età di venticinque anni compiuti, e la nascita nella stessa provincia, o il domicilio in essa con sette anni almeno di residenza, tanto se sia del ceto secolare, quanto dell'ecclesiastico secolare (ma non ai naturalizzati ammessi al processo elettorale, ma esclusi dall'elettorato passivo)»<sup>14</sup>.

Sempre a tale proposito, l'art. 92 prevedeva il possesso di una «proporzionata rendita annuale procedente da beni propri». La richiesta relativa al censo, tuttavia, restava sospesa, secondo quanto disposto dall'art. 93, in attesa che il Parlamento si fosse riunito e avesse stabilito l'entità della rendita e il tipo di beni da cui essa doveva derivare<sup>15</sup>.

I deputati sarebbero stati eletti in proporzione di uno «per ogni settantamila anime di popolazione» e i supplenti 1 per ogni 21.000<sup>16</sup>, così come stabilito dall'articolo 31 del testo costituzionale.

---

<sup>13</sup> Traduzione della Costituzione di Spagna, in *Collezione delle leggi e de' decreti reali del Regno delle Due Sicilie anno 1820* (n. 8, 12-96).

<sup>14</sup> Ivi.

<sup>15</sup> «La disposizione dell'articolo precedente rimane sospesa sino a che le Corti che dovranno riunirsi, dichiarino essere giunto il momento, e disegnino così la quota della rendita, come la qualità de' beni da cui debba procedere. Ciò che le Corti decideranno a quell'epoca, si terrà per costituzionale, e come se fosse qui espresso». Art. 93, *Costituzione politica della Monarchia spagnuola tradotta per ordine del Governo*, cit.

<sup>16</sup> *Decreto di apertura del Parlamento e istruzioni relative alle elezioni*, in *Atti del Parlamento delle Due Sicilie 1820-1821* (1969).

## 2. La «catena delle elezioni» in Sicilia

La Sicilia, com'è noto, era suddivisa in 7 Valli e, in ragione del numero degli abitanti, Palermo, che raggruppava la popolazione del Capoluogo e dei distretti di Corleone, Termini e Cefalù, doveva esprimere 6 deputati e 2 supplenti; Messina, insieme a Castoreale, Patti e Mistretta, poteva eleggere 4 deputati e 1 supplente, così come Catania insieme ai distretti di Nicosia e Caltagirone; Siracusa con Noto e Modica e Girgenti con Bivona e Sciacca dovevano scegliere 3 deputati e 1 supplente; infine, Trapani con Alcamo e Mazara e Caltanissetta con Piazza e Teranova potevano eleggere solo 2 deputati e 1 supplente<sup>17</sup>.

Al termine delle sessioni elettorali, il Parlamento del Regno delle due Sicilie avrebbe dovuto essere composto da 98 eletti: 74 per la parte peninsulare del Regno e 24 per la Sicilia. Ma il numero effettivo, alle sedute parlamentari, sarebbe stato di 89 deputati a causa della rinuncia dei 9 designati di Palermo e Girgenti.

Per sollecitare i Siciliani a realizzare quanto prescritto dalla Costituzione, il Vicario Generale Francesco emanava, il 29 luglio, un *Proclama* con il quale esortava gli abitanti dell'isola «a corrispondere colle scelte alle sovrane intenzioni, [...] di deliberare maturamente e col voto della generalità circa le future istituzioni»<sup>18</sup>.

Sin dai primi giorni di agosto, anche in Sicilia, dunque, si metteva in moto la complessa macchina elettorale, sebbene l'isola fosse percorsa da violenze e tumulti in tutti i distretti sin da metà luglio<sup>19</sup>.

Tranne che nel Vallo di Catania, in cui le votazioni si svolgevano regolarmente entro il 3 settembre del 1820, in tutte le altre provincie si sarebbero tenute in ritardo, nonostante si trattasse per lo più di Distretti che avevano abbracciato la nuova «Costituzione delle Spagne», in aperto contrasto con Palermo e «un branco di Comuni venduti agli ex baroni»<sup>20</sup>.

---

<sup>17</sup> Archivio di Stato Napoli (ASNA), Fondo Borbone, b. 631, *Istruzioni*.

<sup>18</sup> *Atti del Parlamento delle Due Sicilie* (1969: I, 92-94).

<sup>19</sup> Renda (1968); Bianco (1905); Cortese (1951).

<sup>20</sup> *Il Corrispondente Costituzionale* (9 settembre 1820: 1).

La prima notizia ufficiale della partecipazione di alcuni siciliani al Parlamento napoletano del 1820, veniva pubblicata sul *Giornale Costituzionale del Regno delle Due Sicilie*, del 20 settembre di quell'anno. In particolare, si "segnalava" l'arrivo a Napoli di: «due sponare di Messina, partite da quella città il dì 17 del corrente. Con una di esse sono arrivati i Signori D. Francesco Strano di Catania, D. Paolino Riolo di Centorbi, D. Vincenzo Natale di Militello, Deputati del Valle di Catania al Parlamento Nazionale»<sup>21</sup>.

Erano questi gli unici rappresentanti siciliani ad essere presenti, il 22 settembre nel capoluogo partenopeo, alla riunione iniziale della Giunta preparatoria, durante la quale il conte Giuseppe Zurlo, Ministro per gli affari interni, esibiva la «Nota dei Deputati e Supplenti al Parlamento Nazionale, eletti dalle singole provincie». In quella comunicazione mancavano ancora i nomi degli eletti «delle valli di Palermo, di Messina, di Girgenti, di Siracusa, di Trapani e di Caltanissetta perché – sottolineava Zurlo – non ancora giunti»<sup>22</sup>.

Il 25 Settembre, lo stesso Ministro si trovava costretto a comunicare al Presidente della Giunta Preparatoria del Parlamento nazionale che le operazioni di voto erano terminate solo nella parte continentale del Regno, mentre nell'Isola si protraevano ritardi a causa della rivoluzione in corso. A distanza di oltre venti giorni dal termine previsto per la chiusura delle operazioni di voto nelle provincie (3 settembre), infatti, il conte Zurlo poteva trasmettere solo «gli atti delle elezioni provinciali delle quindici provincie del Regno, e del Vallo di Catania, non essendo ancora pervenuti quelli degli altri Valli della Sicilia»<sup>23</sup>.

Alla causa dei Borbone, com'è noto, avevano aderito oltre al Vallo di Catania, le provincie di Messina, Siracusa, Trapani e Caltanissetta, anche se, soprattutto, queste ultime due sarebbero state teatro di scontri sanguinosi e violenti.

A Siracusa si giungeva alla conclusione delle operazioni di voto l'11 settembre 1820, e risultavano eletti il marchese Giuseppe Maria Grimaldi Arezzo, il marchese Giuseppe Salvatore

---

<sup>21</sup> *Giornale Costituzionale del Regno delle Due Sicilie* (20 settembre 1820: n. 64, 1).

<sup>22</sup> *Atti del Parlamento delle Due Sicilie* (1969: I, 131).

<sup>23</sup> ASNA, Fondo Borbone, Ministero della polizia generale, b. 23.

Trigona e il dottor Liberante Mazzone, e in qualità di supplente D. Emmanuele Danieli.

Al Vallo di Messina, in base al censimento della popolazione, toccavano 4 deputati ed un supplente, che dovevano essere votati da 15 elettori di distretto: 7 per Messina, tre per il distretto di Castoreale, tre per Patti e due per Mistretta<sup>24</sup>. Sebbene la popolazione messinese avesse individuato i propri elettori provinciali (il baronello Giuseppe Arena-Primo, il sacerdote don Paolo Flamma, il signor Michele Spadaro, il sacerdote Pietro Gelardi, don Felice Pulejo, il sacerdote Pietro Pappalardo e don Andrea Arena) sin dai primi giorni di settembre, si dovettero aspettare i risultati degli altri distretti per terminare le operazioni di voto e, come si legge su *Il Corrispondente Costituzionale*, il 15 settembre «risultarono i Messinesi Sacerdote D. Paolo Flamma, Dr. Giuseppe Isaja, Dr. Santi Romeo, D. Tomaso Donato, e per supplimente D. Felice Pulejo di Santa Lucia»<sup>25</sup>.

Il primo di ottobre alla seduta inaugurale del Parlamento – convocata nella centrale chiesa di Santo Spirito in via Toledo, per poi eleggere come sede definitiva, la chiesa del soppresso convento di San Sebastiano<sup>26</sup>– insieme ai rappresentanti del vallo di Catania (Paolino Riolo, Vincenzo Natale e Francesco Strano, era assente Ignazio Paternò Castello principe di Biscari poiché si trovava ancora in viaggio), erano presenti dunque solo gli eletti di Siracusa, (Giuseppe Grimaldi, Giuseppe Salvatore Trigona e Liberante Mazzone), e tre dei quattro deputati del Vallo di Messina (Paolo Flamma, Santi Romeo e Tommaso Donato), poiché il giudice di circondario, Giuseppe Isaja, era stato dichiarato ineleggibile, secondo il disposto della Costituzione per il quale: «niuno impiegato pubblico nominato dal Governo potrà essere eletto deputato di *Corti* per la provincia in cui esercita le sue funzioni»<sup>27</sup>. Il suo posto sarebbe stato ricoperto, dal 30 ottobre 1820, dal supplente eletto Felice Pulejo.

---

<sup>24</sup> *Il Corrispondente Costituzionale* (5 agosto 1820: 1).

<sup>25</sup> *Il Corrispondente Costituzionale* (16 settembre 1820: 1).

<sup>26</sup> Daum (2015: 166-168, 298-300).

<sup>27</sup> Art. 97, *Costituzione politica della Monarchia spagnuola tradotta per ordine del Governo*, cit.



Il Presidente dell'Assemblea, Matteo Galdi, nel discorso di insediamento del Parlamento, alla presenza del re Ferdinando e di Francesco, suo vicario, dichiarava:

La fraterna ed intima amicizia che ci unisce all'isola di Sicilia, la quale pur forma, mercé la nuova costituzione, un solo stato con noi, e ci unisce con più stretti vincoli ancora, si è accresciuta dall'arrivo dei suoi deputati che già siedono in Parlamento e ci aiutano nei nostri travagli coi loro lumi e con la loro esperienza; speriamo che giungeranno presto anche quelli dei paesi che furono agitati da passeggero spirito di vertigine, e che di questa si estingua finanche la più lontana rimembranza<sup>28</sup>.

Con quella affermazione, Matteo Galdi rendeva ufficiale la preoccupazione, avvertita da tutti i presenti, per il clima di crisi e di violenza in cui si stavano svolgendo le elezioni nella parte occidentale dell'Isola. I Valli di Trapani e Caltanissetta, ad esempio, avrebbero inviato i loro deputati solo in un secondo tempo, a causa dell'ulteriore ritardo nel compimento delle operazioni di voto, dovuto alle conseguenze della rivolta di Palermo che si era estesa anche ad altri distretti dell'Isola. In quelle provincie, infatti, le comunicazioni con Napoli erano state ritardate o addirittura interrotte, al punto che, le lettere del Ministro dell'Interno, contenenti le istruzioni per l'elezione dei deputati, non erano pervenute in tempo.

Il delegato del Vallo di Trapani, Giuseppe Lombardo, tuttavia, avendo cognizione del sistema, prendeva l'iniziativa e convocava i «congressi parrocchiali pel giorno 10 settembre, quelli di Distretto pel giorno 17 e l'altro di Provincia pel giorno 24», sollevando, comunque, il dubbio relativo al numero di deputati da eleggere.

In quel Vallo, infatti, avrebbero preso parte alle elezioni i soli cittadini del capoluogo, che era rimasto fedele ai Borbone, mentre i distretti di Marsala e di Alcamo si erano uniti alla "ribelle" Palermo. Non arrivando più alle "70.000 anime" previste dal dettato costituzionale, il Lombardo chiedeva alla Giunta Provvisoria di Governo se Trapani fosse abilitata alla nomina di due

---

<sup>28</sup> *Adunanza I – 1° Ottobre 1820, Discorso del presidente*, in *Atti del Parlamento delle Due Sicilie* (1969: I, 160-171).

deputati, come se concorresse all'elezione tutta la popolazione della provincia<sup>29</sup>.

La Giunta rispondeva, sciogliendo il dubbio del delegato, che i due distretti di quella Valle, i quali si erano sottratti all'autorità legittima, non dovevano impedire l'elezione dei rappresentanti al Parlamento. Deliberava pertanto che la nomina venisse eseguita come se al voto avesse preso parte l'intera popolazione<sup>30</sup>. In tal modo, Trapani avrebbe potuto esprimere le preferenze per 2 deputati e un supplente.

A causa del ritardo accumulato dalle Valli siciliane nel mandare i propri eletti a Napoli, la stessa Giunta, il giorno successivo a quella delibera, ribadiva che «[...] i paesi sottomessi all'influenza insurrezionale di Palermo doveano riguardarsi come non avendo voluto concorrere alla elezione dei Deputati. I paesi che godono del beneficio della Costituzione, eserciteranno per conseguenza il dritto intiero di nominare tutti i Deputati della Valle, che la legge chiama al Parlamento»<sup>31</sup>.

Alla luce di quel provvedimento, il 6 ottobre erano designati, per il Vallo di Trapani, il dottore in medicina Michele Scio e il parroco Nicolò Borduela, che sarebbero stati ammessi in Parlamento il 27 dello stesso mese, e il supplente canonico don Antonino d'Angelo.

Quella delibera della Giunta provvisoria, tuttavia, faceva nascere diverse polemiche proprio nei distretti che, sebbene ribelli, si vedevano comunque esclusi dalla possibilità di partecipare alla formazione di una qualsiasi assemblea rappresentativa a favore di quei comuni che avevano scelto di stare dalla parte dei Borbone, probabilmente, solo per motivi di convenienza.

Tra la numerosa corrispondenza che giungeva quotidianamente ai rappresentanti in Parlamento, infatti, vi erano diverse denunce in merito. Da Castelvetro, ad esempio, il signor Melchiorre Calcarese inviava una lettera, indirizzata all'onorevole deputato Francesco Saverio Incarnati, nella quale lamentava la

---

<sup>29</sup> ASNA, Fondo Borbone, Ministero della polizia generale, *Atti dell'elezione dei deputati della Valle di Trapani*, b. 36.

<sup>30</sup> *Processo verbale della seduta de' 16 Settembre 1820, Mattina*, in *Atti del Parlamento delle Due Sicilie* (1969: IV, 269-270).

<sup>31</sup> *Processo verbale della seduta de' 18 Settembre 1820, Sera*, in *Atti del Parlamento delle Due Sicilie* (1969: IV, 276).

triste condizione dei distretti sottomessi a Trapani che, in qualità di Capo valle, si arricchiva ai loro danni, sottolineando che quella città si era opposta all'indipendenza, per il timore che, con la creazione di un Parlamento a Palermo, avrebbe perso la fonte delle proprie ricchezze.

Il Signor Calcarese, che presumibilmente apparteneva a quella porzione di popolazione siciliana favorevole alla Costituzione spagnola, ma sostenitrice dell'indipendenza da Napoli, si diceva soddisfatto di quanto l'Assemblea napoletana stesse facendo con riferimento alle riforme e ai progetti presentati. Allo stesso tempo, criticava fortemente la deliberazione secondo la quale il distretto di Trapani aveva potuto votare i propri rappresentanti Scio e Borduela, anche non raggiungendo una popolazione di 70.000 abitanti, eleggendoli, a suo avviso, non secondo il dettato della costituzione ma, anzi, arbitrariamente<sup>32</sup>.

Alla base della grave crisi politico-istituzionale che vedeva i capoluoghi dei Valli siciliani l'uno contro l'altro e, in particolare, contro Palermo, vi erano chiaramente dei motivi soprattutto economici, dovuti ai vantaggi di cui, sin dal 1816, grazie al titolo di Capo valle beneficiavano le diverse città siciliane<sup>33</sup>.

In quel clima di confusione e violenze, significativa appare anche la vicenda relativa alle elezioni dei deputati del Vallo di Caltanissetta. Il "sacco" della città Capo valle avvenuto per mano delle guerriglie palermitane, e la successiva riconquista da parte delle truppe napoletane<sup>34</sup>, ritardavano di fatto di circa due mesi l'elezione in quel distretto, tanto che le operazioni di voto sarebbero terminate solo il 6 novembre. Risultavano eletti il dottore in medicina Giuseppe Cinnirella e l'avvocato Francesco Tumminelli, in qualità di supplente veniva incaricato l'avvocato Saverio Arcurio. I deputati nisseni si sarebbero presentati in Parlamento solo il 1° dicembre<sup>35</sup>.

Come stabilito dal delegato speciale per le elezioni, anche nella Valle di Girgenti, il 1° dicembre, veniva convocata la giunta provinciale risultando eletti i sacerdoti Raimondo Costa e

---

<sup>32</sup> ASNA, Fondo Borbone, Ministero della polizia generale, b. 39.

<sup>33</sup> Barone (2022).

<sup>34</sup> Vaiana (2008), riprodotto nel *blog* dello stesso autore *Storia e didattica*.

<sup>35</sup> ASNA, Fondo Borbone, Ministero della polizia generale, *Verballi concernenti elezioni di deputati (Caltanissetta)*, b. 36.

Salvatore Bella, il primo per il capoluogo, l'altro per il distretto di Licata, per la comunità di Bivona veniva votato il barone Onofrio Cuggino, e in qualità di supplente Calogero Marotta: nessuno di costoro si sarebbe presentato al Parlamento di Napoli.

Ancora più complessa era la situazione nel Vallo di Palermo. I disordini erano scoppiati nella Capitale, tra il 14 e il 15 luglio, quando era arrivata, in via ufficiale, la notizia della rivolta di Napoli e della nuova Costituzione accordata da Ferdinando I. Durante i giorni dedicati alla festa di Santa Rosalia, dunque, il popolo, sobillato dalle potenti corporazioni artigiane, scendeva in piazza chiedendo l'indipendenza da Napoli, l'aristocrazia proponeva, invece, il ripristino della Costituzione siciliana, mentre le truppe forzavano per la pubblicazione di quella di Cadice<sup>36</sup>. La rivolta, priva di direttive unitarie, manifestava sin da subito chiaramente la sua fondamentale disomogeneità. Contadini e braccianti rappresentavano le forze di un disordine sociale, privo di un chiaro disegno politico; le corporazioni, che non erano mai state veramente interessate alla rivoluzione contro il vecchio regime, cercavano, invece, un riavvicinamento alla classe nobiliare allo scopo di ristabilire l'ordine; gli intellettuali democratici, in parte aderenti alla Carboneria, pur non avendo un chiaro programma politico, erano più disponibili ad accettare la costituzione napoletana, piuttosto che ad allearsi con i nobili ed i contadini. Il generale Naselli, nominato dal re Ferdinando, luogotenente in Sicilia, non era però in grado di gestire quella difficile situazione. Una dimostrazione di forza dell'esercito, voluta fortemente dal generale, si trasformava, infatti, in una sanguinosa disfatta delle truppe napoletane, al punto che il luogotenente era costretto a fuggire e riparare a Napoli<sup>37</sup>. Dopo mesi di violenze e di contrattazioni, il 5 ottobre, Palermo, infine, firmava la resa.

---

<sup>36</sup> Le informazioni giunte a Palermo, avevano dato vita, come ricordava Palmieri a «due fazioni: da una parte i fautori della Costituzione del 1812, che venivano imputati di aristocrazia; dall'altra gli apologisti della Costituzione di Spagna, che a miglior dritto erano tacciati d'anarchia», Palmieri (1847: 318).

<sup>37</sup> Ampia è la bibliografia sulla rivolta palermitana e siciliana del 1820-1821, qui basti ricordare gli ormai classici: Labate (1899), Pipitone Federico (1902), Cortese (1951), Renda (1968); da ultimo, Barone (2022).

Così poteva riprendere, anche nella Capitale della Sicilia, la “catena delle elezioni”. Solo il 24 novembre, Pietro Colletta – dopo aver assunto il 7 novembre le funzioni di comandante generale delle armi in Sicilia e luogotenente del Re nella città e valle minore di Palermo –, conformemente a quanto ordinava la Costituzione spagnola, e volendo legalizzare la fine della rivolta, indiceva le elezioni nel suo Vallo. Quest’ultimo risultava composto dai distretti di Palermo, Corleone, Termini e Cefalù, i quali dovevano esprimere sei deputati e due supplenti. I nobili palermitani inizialmente decidevano di boicottare le elezioni, quando, però, il Colletta annunciava che le consultazioni si sarebbero svolte ugualmente, essi presentavano i loro candidati.

Per recuperare il tempo perduto, così come era avvenuto per le altre Valli, non venivano osservati gli intervalli temporali stabiliti dalla Costituzione fra le giunte parrocchiali, distrettuali e provinciali, convocando le prime per il 30 novembre, le seconde per il 7 dicembre e le terze per il 14 dello stesso mese.

Il 20 dicembre, infine, tutti gli elettori provinciali si riunivano nell’Aula del Palazzo Senatorio, e, alla presenza dei testimoni, il Notaio Marcantonio Averna dichiarava:

[...] essendosi proceduto in conformità alla Costituzione Politica della Monarchia Spagnuola alla nomina degli elettori parrocchiali di distretto con tutte le solennità prescritte dalla Costituzione, siccome costa dai certificati originali a questo riguardo, ed essendosi riuniti in seguito gli elettori suddetti dei distretti della Provincia di Palermo nel giorno d’oggi come sopra, hanno nominato i deputati, che in nome di questa provincia debbono concorrere per rappresentarla nel Parlamento (Bianco 1905: 326).

Risultavano eletti: don Gaetano Ventimiglia Principe di Belmonte, il dottor Gaspare Vaccari segretario generale dell’Alta Polizia, l’abate Domenico Scinà, l’astronomo Niccolò Cacciatore, il barone Mauro Turrisi e il Vicario Giuseppe Balsamo di Termini; i supplenti erano don Nicolò Palmeri Marchese di Villalba e il canonico della Collegiale Chiesa di Monreale don Leoluca Salemi, quasi tutti nobili o legati, comunque, all’aristocrazia.

A distanza di qualche giorno dalla votazione, tra il 27 e il 30 dicembre, gli eletti palermitani, adducendo scuse di varia origi-

ne, inviavano le lettere di rinuncia alla carica<sup>38</sup> al Principe di Torrebruna, Pretore di Palermo. Questi a sua volta le trasmetteva al Colletta, il quale il 4 gennaio le faceva recapitare al ministro Zurlo.

La notizia, divulgata immediatamente a Napoli, dava vita, nell'adunanza parlamentare dell'11 gennaio, ad un infuocato dibattito. Quell'inaspettato rifiuto faceva amplificare i rancori di quanti tra i siciliani avevano abbracciato la Costituzione Spagnola, e portava a vive proteste tra i rappresentanti riuniti in Parlamento. Il deputato di Reggio Calabria, Girolamo Arcovito, ad esempio, ipotizzava la creazione a Palermo di un governo militare. Tale suggerimento, sostenuto anche dal deputato messinese signor Pulejo, nasceva dalla considerazione che Palermo aveva coinvolto tutta la Sicilia nella sua insurrezione contro i Borbone e che era ormai tempo di mettere un freno alla perfidia dei baroni che ancora non volevano ammettere che il loro dispotismo fosse finito.

Il dottor Cinnerella di Caltanissetta, con altri deputati, invece, era dell'avviso di costringere gli eletti a presentarsi ugualmente in Parlamento. Dopo un lungo intervento del deputato Giuseppe Poerio, l'Assemblea giungeva alla conclusione di non poter considerare come rinuncia un atto innanzi al Pretore di Palermo e che gli eletti del Vallo di Palermo erano tali per volontà del popolo e che tali sarebbero stati sempre, tranne i casi di legittimo impedimento di cui era giudice soltanto l'Assemblea<sup>39</sup>. Nonostante le prese di posizione da parte del governo e del parlamento, i rappresentanti di Palermo e Girgenti dichiaravano che non avrebbero mai preso parte ad un'Assemblea insieme a coloro che avevano oltraggiato l'indipendenza e la libertà della loro patria. Essi non si presentarono a Napoli e di conseguenza la loro elezione non venne convalidata dall'Assemblea.

Si completava così, nel gennaio del 1821, la lunga e complessa "catena" delle operazioni elettorali nell'Isola.

---

<sup>38</sup> *Lettere dei deputati della circoscrizione di Palermo, sui motivi che loro impediscono di recarsi al Parlamento*, in *Atti del Parlamento delle Due Sicilie* (1969: III, 73-77).

<sup>39</sup> *Adunanza LXV, 11 gennaio 1821*, in *Atti del Parlamento delle Due Sicilie* (1969: III, 12-13).

### 3. I protagonisti

Per l'intero territorio del Regno, i rappresentanti della nazione potevano essere scelti all'interno di 11 classi di riferimento, cosicché il Parlamento, al termine dalla convalida di tutti gli aventi diritto, risultava così composto: alla prima classe, quella del clero, appartenevano 19 deputati; alla seconda, dei proprietari, 13; alla terza, dei magistrati, 12; alla quarta, degli avvocati, 12; alla quinta, dei militari, 9; alla sesta, dei nobili, 6; alla settima, dei medici, 6; all'ottava, degli impiegati, 4; alla nona, dei ritirati con pensione, 2; alla decima, dei negozianti, 2; e, sorprendentemente, all'undicesima, che faceva riferimento ai cardinali, uno solo.

Per quanto riguardava la Sicilia, delle 11 classi di appartenenza da cui si poteva attingere, gli eletti siciliani erano espressione: della prima, quella del clero, con 12 esponenti, e della sesta, quella dei nobili con ben 11 personalità; a seguire vi era la settima, con 4 dottori in medicina; la seconda, era rappresentata da proprietari 2, così come la quarta, da 2 avvocati e l'ottava da 2 impiegati; i magistrati della terza, avevano un unico esponente. A causa della rinuncia dei rappresentanti di Palermo e Girgenti, le classi che avrebbero subito un ridimensionamento, erano la prima e la sesta, presentando, al termine del lungo processo elettorale, all'assemblea parlamentare sette appartenenti al clero e sette alla nobiltà.

Ma chi erano i siciliani presenti nel parlamento napoletano? Che età avevano? A quale classe sociale appartenevano? Quali erano le loro idee politiche?

In generale si può affermare che le preferenze degli abitanti sia della parte continentale del Regno, sia di quella insulare, si erano orientate sicuramente verso uomini che vantavano esperienze di un certo spessore politico (Corciulo 2019b; Ferrari 2017).

Ecco la situazione degli eletti<sup>40</sup> per provincia:

---

<sup>40</sup> Per alcune informazioni biografiche sui deputati eletti, si rinvia agli *Atti del Parlamento delle Due Sicilie* (1969: I, 125-126); utile può risultare anche la consultazione di Fontanarosa (1900: 87, 102, 107).

Caltanissetta: Giuseppe Cinnirella dottore in medicina; Francesco Tumminelli avvocato<sup>41</sup>; supplente Saverio Arcurio avvocato.

Catania: Ignazio Paternò Castello principe di Biscari<sup>42</sup>, Paolino Riolo sacerdote<sup>43</sup>, Vincenzo Natale dottore, carbonaro e massone<sup>44</sup>, Francesco Strano sacerdote<sup>45</sup>; supplente Luigi Pericontati proprietario.

Girgenti: Raimondo Costa sacerdote, Salvatore Bella sacerdote, Onofrio Cugino (o Cuggino) barone; supplente Calogero Marotta.

---

<sup>41</sup> Francesco Tumminelli, figlio di Agostino, dopo l'esperienza come deputato del parlamento napoletano, avrebbe preso parte alla rivolta del 1848 e sarebbe stato eletto nella nuova assemblea siciliana.

<sup>42</sup> Ignazio Paternò Castello principe di Biscari, nato a Catania nel 1779 (+1844). Dopo l'elezione al Parlamento, dove si impegnò per tutelare la tranquillità della sua terra natia, restò a Napoli, dedicandosi, grazie al ricchissimo patrimonio, all'archeologia, passione ereditata dal padre, e trascorrendo una vita ritirata e solitaria.

<sup>43</sup> Paolino Riolo, Sacerdote, figlio del dottor D. Michelangelo del comune di Centorbi.

<sup>44</sup> Vincenzo Natale, nato a Militello nel 1781(+1855) si laureava in Legge presso l'Università di Catania, trascorreva la maggior parte della sua giovinezza a Palermo, dove attratto dagli studi classici e dalla politica, esercitava la carriera forense. Nel 1812, aveva fatto parte della Camera dei Comuni del Parlamento siciliano. In quel contesto Natale aveva ricoperto la carica di Segretario del Parlamento fino al 1814 (data dello scioglimento). Nel 1820 era eletto segretario generale della Intendenza di Siracusa. Il "carbonaro" Natale era protagonista durante i moti del 1820-21, tale circostanza lo portava come deputato al parlamento napoletano. La restaurazione condannava all'esilio il Natale, che avrebbe vissuto a Roma fino al 1825. Anche al ritorno in Sicilia, egli restava sempre sotto il costante controllo della polizia borbonica, perfino a Militello. Nel 1837, l'anno del colera, in occasione dei nuovi moti che investivano la Sicilia, e specificamente Catania, Vincenzo Natale veniva incluso, quasi inconsapevolmente, fra i 21 membri della Giunta provvisoria di governo, di cui, però, non fece mai parte. Nel 1848, Natale ancora una volta era protagonista dell'ennesima rivoluzione, veniva eletto, infatti, al Parlamento siciliano, quale rappresentante del Comune di Aci San Filippo Catena. A causa del suo lungo interventismo politico nel 1852 gli veniva negata la cattedra di Lingua, letteratura ed archeologia greca presso l'Università di Catania. Majorana (1917: 85-107; 1918: 96-164).

<sup>45</sup> Francesco Strano, nato a Catania nel 1766 (+1831), era sacerdote canonico del comune di Catania.



Messina: Paolo Flamma sacerdote<sup>46</sup>, Tommaso Donato impiegato pubblico<sup>47</sup>, Giuseppe Isaja giudice di circondario, Santi Romeo dottore in medicina<sup>48</sup>; supplente Felice Pulejo proprietario<sup>49</sup>.

Palermo: D. Gaetano Ventimiglia Principe di Belmonte, Gaspare Vaccari segretario generale dell'Alta Polizia, Domenico Scinà abate<sup>50</sup>, Niccolò Cacciatore astronomo, Mauro Turrisi barone, Giuseppe Balsamo ciantro; supplenti Marchese di Villalba Miccichè, Leoluca Salemi canonico.

---

<sup>46</sup> Paolo Flamma, nato il 17 gennaio del 1753 a Messina, da Gaetano Flamma, dottore in medicina del reggimento svizzero Wirtz, e da Marianna Giurlando. Trasferitosi a Napoli con la madre passata in seconde nozze con Bartolommeo Masnada, si consacrava alla vita monastica l'11 settembre del 1773. Nel 1795 diventava prete secolare. Moriva nel novembre dell'anno 1836. Durante la sua vita aveva svolto anche attività di insegnamento nei seminari.

<sup>47</sup> Tommaso Donato, nato a Messina nel 1762. Nel 1793 diventava ufficiale maggiore nelle poste di Basilicata e di Melfi. Nel 1799 durante la repubblica partenopea era nominato direttore generale delle poste di Napoli, ma si dimetteva, rinunciando all'incarico. Caduta la Repubblica, lasciava Napoli e si rifugiava in Toscana. Ritornato a Messina nel 1801, a causa degli ordini contro gli emigrati si trasferiva a Marsiglia. Dopo aver fondato e gestito una casa di commercio, per quattro anni, si stabiliva a Parigi dove frequentava diversi artisti. Tornato in patria, nel 1807, durante il regno di Murat, ricopriva alcuni incarichi pubblici, tra cui capo-divisione nel Ministero degli affari esteri e aveva il carico dei consolati e del commercio. Nel 1816 veniva nominato direttore del porto franco di Messina. Dopo l'esperienza parlamentare, essendo stato tra gli elementi moderati, non era soggetto a particolari persecuzioni. Moriva il 12 ottobre del 1844.

<sup>48</sup> Santi Romeo, nato a Messina il 25 febbraio del 1775. Il padre Domenico, dottore in medicina, lo faceva avvicinare a quella scienza. Per completare gli studi si trasferiva a Napoli, dove aveva modo di ascoltare le lezioni del Cotugno e di Antonio Sementini, esponente di spicco dell'Ateneo napoletano. Ritornava a Messina per esercitare la professione medica.

<sup>49</sup> Felice Pulejo, nato a Santa Lucia nel 1788, si formava presso il liceo di Messina. Impegnato fin dal 1817 nella difesa dei diritti contro la feudalità, ricopriva molti incarichi pubblici. Veniva chiamato al Parlamento napoletano come sostituto del deputato Isaja dichiarato ineleggibile. Ricopriva quell'incarico con abnegazione, partecipando con assiduità ai lavori dell'assemblea, interessandosi con particolare attenzione alle questioni isolate.

<sup>50</sup> Domenico Scinà, nato a Palermo nel 1765 (+1837). Si veda, Malvica (1838: 3-35).

Siracusa: Giuseppe M. Grimaldi marchese<sup>51</sup>, Liberante Mazzone dottore in medicina<sup>52</sup>, Giuseppe Salvatore Trigona marchese<sup>53</sup>; supplente Emmanuele Danieli marchese<sup>54</sup>.

Trapani: Michele Scio dottore in medicina, Nicolò Borduela parroco; supplente Antonino d'Angelo canonico<sup>55</sup>.

Come si evince dalle brevi note biografiche, a piè di pagina, costruite attraverso le poche indicazioni riportate negli *Atti del Parlamento*, più volte citati, è possibile sostenere, volendo fare già una prima distinzione tra coloro che presero parte ai lavori parlamentari e coloro che, invece, rinunziarono all'incarico, che i primi erano sicuramente espressione di quella parte più attiva della società isolana legata a interessi economici e commerciali, mentre gli eletti di Palermo e Girgenti erano quasi tutti espressione della parte più conservatrice della nobiltà e del clero.

Un elemento che distingueva, invece, i parlamentari continentali dagli isolani era l'età. Se, come ha scritto Maria Sofia Corciulo, la maggior parte dei deputati della parte continentale del Regno (circa il 70%) superava i 55 anni, e poteva essere definita anziana, non altrettanto si verificava in Sicilia, dove l'età

---

<sup>51</sup> Marchese Torresena don Giuseppe Maria Grimaldi e Arezzo, nato a Siracusa nel 1790 circa, moriva il 14 Marzo 1848 a Palermo. Figlio del marchese don Giovanni Battista e di Caterina Grimaldi, marito di Giovanna Montalto, padre di Giovanni Battista Antonino Francesco Paolo Grimaldi.

<sup>52</sup> Liberante Mazzone dottore in medicina, figlio di don Felice del comune di Avola.

<sup>53</sup> Salvatore Giuseppe Trigona, marchese di Camicaro e Dominamare, nato a Noto nel 1792. Durante gli anni giovanili si dedicava con passione agli studi approfondendo le belle lettere, la filosofia, le leggi e l'economia politica. Viaggiava molto, visitando le più importanti capitali europee, Parigi, Londra, e buona parte dell'Italia. Dopo otto anni ritornato in patria, si dedicava con molto impegno all'azienda di famiglia e a ricoprire cariche municipali. Eletto nel 1820 deputato del Parlamento si attivava per il bene della Sicilia. Dopo l'esperienza parlamentare, era nominato ricevitore generale della provincia di Siracusa, ricopriva, inoltre, l'incarico di deputato delle opere pubbliche provinciali e della commissione di salute. Nonostante l'impegno nelle cariche pubbliche, era componente di numerose accademie scientifiche e letterarie: l'Arcadia di Roma, i Trasformati di Noto, e i pastori Aratusei. Socio ordinario della società economica del suo paese, corrispondente di quella di Girgenti, nel 1843 veniva insignito del ruolo di gentiluomo di camera, con esercizio, del re delle Due Sicilie Ferdinando II.

<sup>54</sup> Cavalier D. Emmanuele Danieli, figlio del signor marchese Bagni D. Giuseppe Maria di Siracusa.

<sup>55</sup> *Atti del Parlamento delle due Sicilie 1820-21*, (1969: I, 104-107).

degli eletti oscillava tra i 30 e i 45 anni, sebbene con alcune eccezioni, ad esempio, il sacerdote messinese Paolo Flamma, forse il più anziano, ne aveva 67, mentre il Marchese Giuseppe Salvatore Trigona di Siracusa ne aveva compiuti solo 28.

Se tra i deputati “continentali” è stato possibile individuare talune caratteristiche ricorrenti, per esempio, per molti di essi l’attiva partecipazione alle vicende che avevano portato alla proclamazione della Repubblica a Napoli e nelle province nel 1794, e l’adesione all’apparato istituzionale imposto dai francesi durante il decennio 1806-1815, tali esperienze per ovvi motivi, non erano state vissute dalle personalità siciliane, tranne, ad esempio, dal messinese Tommaso Donato che, durante il regno di Murat, ricopriva incarichi pubblici, tra cui capo-divisione nel Ministero degli affari esteri, e aveva il carico dei consolati e del commercio a Napoli.

La presenza di deputati caratterizzati da un elevato grado di politicizzazione, invece, è riscontrabile in tutte le province del Regno e, in misura particolarmente accentuata laddove la carboneria era maggiormente radicata. Esempio significativo per la Sicilia, è la personalità politica di Vincenzo Natale che, oltre ad essere un adepto delle sette segrete, già, dal 1812, aveva fatto parte della Camera dei Comuni del Parlamento siciliano. In quel contesto il deputato di Militello aveva ricoperto la carica di Segretario del Parlamento (Frisone 2017:7, 4n). Probabilmente, proprio per l’esperienza pregressa, veniva nominato segretario dell’Assemblea. Anche altri esponenti della delegazione siciliana, proprio per le loro competenze venivano impiegati fin da subito nell’organizzazione parlamentare, ad esempio, nel ruolo di componenti delle commissioni speciali che, in base a quanto disposto dall’articolo 76 del *Regolamento interno delle Corti di Spagna, adottato provvisoriamente dal Parlamento*, avevano il compito «di facilitare l’andamento e il disbrigo degli affari di competenza delle “Corti”»<sup>56</sup>.

Donato Tommaso veniva scelto come componente della II Commissione *Guerra, marina ed affari esteri*; il giovane marchese don Giuseppe Maria Grimaldi e Arezzo, invece, veniva nomi-

---

<sup>56</sup> *Regolamento interno provvisoriamente adottato, con la giunta degli articoli approvati nell’adunanza del 2 ottobre 1820, in Atti del Parlamento delle Due Sicilie (1969: I, 179-202).*

nato nella IV Commissione *Finanze*; alla V Commissione *Commercio, agricoltura, arti ed industria* andava il sacerdote Paolino Riolo; infine, facevano parte della VI Commissione *Istruzione pubblica*, l'ex predicatore francescano Paolo Flamma e il sacerdote canonico Francesco Strano. Avrebbero cumulato una seconda carica i deputati Donato e Strano, e il Trigona in qualità di supplente, come membri della Deputazione permanente del Parlamento.

#### 4. *L'attività dei parlamentari siciliani tra proposte e progetti di legge*

Gli eletti siciliani, grazie alla loro esperienza e alle loro competenze, potevano rivendicare un ruolo non più marginale per la Sicilia. Durante le adunanze parlamentari, essi si facevano portavoce di importanti questioni politiche, economiche e sociali che, condotte con coerenza e spirito battagliero, avevano lo scopo di risollevarre l'Isola dalle annose ingiustizie che l'avevano riportata ai tempi bui, antecedenti alla Costituzione del 1812.

Fra le più significative, si può ricordare la proposta per la realizzazione di un mercato unico. La mozione era sostenuta da Vincenzo Natale che, durante l'adunanza del 25 ottobre, esponeva il suo progetto per l'abolizione delle dogane interne. Tale riforma rappresentava per il deputato siciliano un passo avanti verso il consolidamento dello Stato meridionale, da raggiungere anche attraverso l'eliminazione delle barriere che ne impedivano l'unità e la creazione di un mercato unico. A tale proposito, il rappresentante catanese affermava: «Se vero è il principio che le dogane interne debbono abolirsi, perché il commercio, l'industria e la prosperità nazionale l'esige, non può trovarsi ragione, meno che una ragione ingiusta, dispotica, abominevole, la quale non consigli di abolirsi le dogane tra le due parti del Regno»<sup>57</sup>.

Nonostante tale provvedimento fosse più volte sollecitato dallo stesso Natale, a causa dei rinvii e degli sviluppi delle vicende internazionali, non fu mai approvato in Parlamento.

---

<sup>57</sup> Adunanza XV, 25 ottobre 1820, in *Atti del Parlamento delle Due Sicilie* (1969: I, 455).

Il deputato catanese, nel corso della medesima adunanza, presentava anche l'importante progetto di legge *Sullo scioglimento dei demani baronali ed ecclesiastici della Sicilia*, che prendeva le mosse dal decreto costituzionale sull'abolizione della feudalità approvato dal Parlamento siciliano del 1812<sup>58</sup>. Tale proposta avrebbe avuto un *iter* travagliato: il testo presentato al Reggente per la sanzione regia, il 13 gennaio 1821, veniva rimandato all'Assemblea con alcune modifiche di natura formale. Il rinvio dava l'opportunità ai deputati siciliani Natale e Pulejo di manifestare tutto il loro dissenso in considerazione dei «mali gravissimi che derivavano dalla ritardata esecuzione» di quel decreto e di sottolineare quanto fosse inconcepibile «tanto ritardo al benessere dell'Isola, affetta da sì gran tempo dall'idra baronale»<sup>59</sup>. Il Parlamento, tuttavia, non si dilungava nel riesame, e il testo con le modifiche proposte da S.A.R. l'*Alter Ego* Francesco, il 12 marzo veniva sanzionato.

L'approvazione di quella legge che, sebbene a causa del lungo *iter* parlamentare e delle complicazioni legate agli avvenimenti internazionali non arrivava a produrre gli effetti sperati, può essere considerata una delle conquiste più significative del Parlamento delle due Sicilie, poiché se applicata avrebbe inciso profondamente sul tessuto sociale dell'Isola e avrebbe soddisfatto quei bisogni di vivacità e dinamismo che una legislazione lontana dalle esigenze dei nuovi tempi non consentiva.

Anche Giuseppe Salvatore Trigona, il 2 novembre, durante la XVIII adunanza, poneva una “questione” particolarmente rilevante per la società siciliana. Il nobile siracusano presentava un progetto di legge “sul monachesimo”, grazie al quale sarebbero state abolite le comunità e le congregazioni religiose, e si sarebbero attribuiti i beni da esse posseduti al patrimonio demaniale<sup>60</sup>.

Interveniva sul punto anche il deputato Riolo, che proponeva un progetto più moderato rispetto a quello del collega Trigona, e

---

<sup>58</sup> *Adunanza XV, 25 ottobre 1820*, in *Atti del Parlamento delle Due Sicilie* (1969: I, 463-468)

<sup>59</sup> *Adunanza V, 8 marzo 1821*, in *Atti del Parlamento delle Due Sicilie* (1969: III, 572).

<sup>60</sup> *Adunanza XVIII, 2 novembre 1820*, in *Atti del Parlamento delle Due Sicilie* (1969: I, 553-554).

tale da conciliare il rispetto delle tradizioni e della religione, con l'esigenza d'intervenire, in modo adeguato, per porre un freno a «una delle sorgenti di miseria del popolo siciliano», ovvero alla «eccessiva ricchezza, in beni fondi, degli ecclesiastici e monaci»<sup>61</sup>.

La proposta di Riolo tendeva, da un lato a limitare il numero dei monaci e delle suore, e, dall'altro, a razionalizzare la presenza dei conventi nel territorio, utilizzando le strutture e i religiosi dei conventi aboliti per attività sociali e, soprattutto, per l'istruzione. Ma quel progetto, come l'altro, del deputato Mazzone<sup>62</sup>, che proponeva la reintegrazione in favore della nazione sia dei beni ecclesiastici, sia delle terre demaniali usurpate dai baroni nel corso dei secoli, non era approvato e il Parlamento perdeva così l'occasione di risolvere l'annosa questione.

Anche la creazione del nuovo catasto in Sicilia, disegno di legge che proveniva sempre dal Riolo, rimaneva solo un'aspirazione, forti resistenze infatti si opponevano alla realizzazione di uno strumento che avrebbe potuto portare ordine e giustizia nell'Isola<sup>63</sup>.

Il sacerdote catanese, però, non si abbatteva e si faceva portavoce di un'altra importante questione di rilevanza sociale. Si trattava dell'abolizione della tassa sul macinato, che andava a gravare sulla parte più povera della popolazione accentuandone lo stato di miseria. Il progetto, a differenza dei precedenti, non trovava alcun ostacolo e, il 3 marzo 1821, veniva sanzionato.

## 5. *Brevi note conclusive*

La nascita di una vera e propria Nazione unita, che avesse come nome "Regno dell'Italia meridionale", così come si era proposto sin dalle prime adunanze del Parlamento nazionale, anche se poi la questione veniva lasciata cadere, poteva avvenire solo con l'adozione di provvedimenti economico-sociali volti a

---

<sup>61</sup> *Mozione del deputato Riolo, Adunanza XXV, 16 novembre 1820, in Atti del Parlamento delle Due Sicilie* (1969: II, 99-100).

<sup>62</sup> *Adunanza XVIII, 2 novembre 1820, in Atti del Parlamento delle Due Sicilie* (1969: II, 554-556).

<sup>63</sup> *Adunanza XL, 6 dicembre 1820, in Atti del Parlamento delle Due Sicilie* (1969: II, 349-552).

rendere possibile l'abbattimento dei vincoli feudali e delle barriere economiche e politiche che frenavano la società siciliana.

Da quelle considerazioni, ben presenti nel pensiero di tutti i rappresentanti isolani, nasceva l'impegno della "delegazione" siciliana volto sia all'abolizione della feudalità, del maggiorascato, delle dogane interne, ma anche alla riduzione della mano morta e al ridimensionamento del monachesimo. Si trattava di battaglie di grande valore politico e sociale che, qualora fossero giunte a conclusione avrebbero portato nuovo consenso e, presumibilmente, rafforzato anche nell'Isola il nuovo regime costituzionale.

Sebbene da una prima analisi degli atti parlamentari sembra che furono soprattutto quattro i deputati siciliani che si distinsero per la qualità degli interventi, in particolare i catanesi Vincenzo Natale, Paolino Riolo e Francesco Strano, e il siracusano Giuseppe Salvatore Trigona, si ritiene, tuttavia che, nonostante le divisioni e i contrasti nei diversi distretti dell'Isola, il lavoro di ognuno dei 15 deputati siciliani, al riparo dal clamore e "protetti" fra le mura dell'aula parlamentare, possa essere ricordato non solo per le proposte presentate e per le iniziative promosse, ma anche perché con la loro effettiva presenza in quella prima assemblea rappresentativa avevano dimostrato di voler concretamente modernizzare economicamente e socialmente l'Isola.

Gli eventi internazionali, tuttavia, mettevano la parola fine a quella breve ma intensa esperienza costituzionale.

Con il proclama del 23 febbraio, il Re disponeva:

... Dichiariamo che l'armata la quale s'avanza verso il nostro Regno deve essere riguardata dai nostri fedeli sudditi, non già come nemica ma come solamente destinata a proteggerli, contribuendo essa a consolidare l'ordine necessario per mantenere la pace interna ed esterna del Regno.

L'esercito austriaco entrava a Napoli, si impadroniva dei forti e si accampava nelle piazze, «in mezzo alla generale costernazione, e nel medesimo tempo, in cui si scioglieva il parlamento nazionale, dopo avere come suo ultimo atto solennemente protestato contro l'invasione straniera» (Colletta 1864: 424).

*Bibliografia*

*Adunanza I – 1° Ottobre 1820, Discorso del Presidente, Atti del Parlamento delle Due Sicilie 1820-1821*, 1969, raccolti e illustrati da Egildo Gentile, editi sotto la direzione di Annibale Alberti, Bologna: Forni, I, pp. 160-171.

*Adunanza LXV, 11 gennaio 1821*, in *Atti del Parlamento delle Due Sicilie 1820-1821*, 1969, raccolti e illustrati da Egildo Gentile, editi sotto la direzione di Annibale Alberti, Bologna: Forni, vol. III, pp. 12-13.

*Adunanza V, 8 marzo 1821*, in *Atti del Parlamento delle Due Sicilie 1820-1821*, 1969, raccolti e illustrati da Egildo Gentile, editi sotto la direzione di Annibale Alberti, Bologna: Forni, III, p. 572.

*Adunanza XL, 6 dicembre 1820*, in *Atti del Parlamento delle Due Sicilie 1820-1821*, 1969, raccolti e illustrati da Egildo Gentile, editi sotto la direzione di Annibale Alberti, Bologna: Forni, II, pp. 349-552.

*Adunanza XVIII, 2 novembre 1820*, in *Atti del Parlamento delle Due Sicilie 1820-1821*, 1969, raccolti e illustrati da Egildo Gentile, editi sotto la direzione di Annibale Alberti, Bologna: Forni, I, pp. 553-554.

Archivio di Stato di Napoli (ASNA), Fondo Borbone, Ministero della polizia generale, b. 23.

ASNA, Fondo Borbone, Ministero della polizia generale, b. 631, *Istruzioni*.

ASNA, Fondo Borbone, Ministero della polizia generale, b. 39.

ASNA, Fondo Borbone, Ministero della polizia generale, *Atti dell'elezione dei deputati della Valle di Trapani*, b. 36.

ASNA, Fondo Borbone, Ministero della polizia generale, *Verbali concernenti elezioni di deputati (Caltanissetta)*, b. 36.

*Atti del Parlamento delle Due Sicilie 1820-1821*, 1969, raccolti e illustrati da Egildo Gentile, editi sotto la direzione di Annibale Alberti, Bologna: Forni, pp. I-VI.

BARONE GIUSEPPE, 2022, *Città in guerra. Sicilia 1820-1821*, Bari-Roma: Editori Laterza.

BIANCO GIUSEPPE, 1905, *La rivoluzione siciliana del 1820 con documenti e carteggi inediti*, Firenze: Seeber.

BONINI FRANCESCO, 2012, *Au delà de Cádiz. Réformes de la Constitution de 1812 en Italie*, in Repeto Diana (a cura di), *Las Cortes de Cádiz y la Historia Parlamentaria*, Cadiz: Servicio de publicaciones de la Universidad de Cadiz, pp. 231-241.

COLLETTA PIETRO (a cura di), 1864, *Diario del Parlamento Nazionale del Regno delle due Sicilie*, Napoli: Stamperia dell'Iride.

CORCIULO MARIA SOFIA, 2015, *Ascesa e tramonto della Costituzione di Cadice nel Regno delle Due Sicilie: Luglio 1820-Marzo 1821*, in García Sanz Fernando, Scotti Douglas Vittorio, Ugolini Romano, Ramón Ur-



quijo Goitia José (a cura di), *Cadice e oltre: costituzione, nazione e libertà. La carta gaditana nel bicentenario della sua promulgazione*, Roma: Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, pp. 583-592.

\_\_\_\_\_, 2017a, *Il contributo dei militari alla rivoluzione napoletana del 1820-21: i protagonisti del moto costituzionale*, in Corciulo Maria Sofia, *Una rivoluzione per la Costituzione. Agli albori del Risorgimento Meridionale 1820-21*, Roma: La Sapienza Editrice, pp. 37-42.

\_\_\_\_\_, 2017b, *Prime esperienze costituzionali italiane: la rappresentanza politica di Terra d'Otranto al Parlamento del 1820-21*, in Corciulo Maria Sofia, *Una rivoluzione per la Costituzione. Agli albori del Risorgimento Meridionale 1820-21*, Roma: La Sapienza Editrice, pp. 82-94.

\_\_\_\_\_, 2017c, *L'azione politica dei patrioti meridionali «dimenticati»*, in Corciulo Maria Sofia, *Una rivoluzione per la Costituzione. Agli albori del Risorgimento Meridionale 1820-21*, Roma: La Sapienza Editrice, pp. 150-156.

\_\_\_\_\_, 2019a, *Le modifiche in senso democratico alla Costituzione di Cadice introdotte dal parlamento napoletano del 1820-21*, in Serra Busquets Sebastià, Ripoll Gil Elisabeth (a cura di), *El Parlamentarisme en perspectiva historica. Parlaments Multinivel*, Palma di Maiorca: *Parlament de les Illes Balears i Institut d'Estudis Autònomic*, I, pp. 1185-1194.

\_\_\_\_\_, 2019b, *Il clero "costituzionale" del Parlamento napoletano (1820-1821)*, *Storia e politica*, XI, 1, pp. 3-13.

CORTESE NINO, 1951, *La prima rivoluzione separatista siciliana, 1820-1821*, Napoli: Libreria scientifica editrice.

*Costituzione politica della monarchia spagnuola tradotta per ordine del governo*, Edizione Ufficiale, in *Collezione delle leggi e de' decreti reali del Regno delle Due Sicilie anno 1820*, Napoli: Dalla Stamperia Reale, n. 8, pp. 12-96.

DAUM WERNER, 2015, *Oscillazioni dello spirito pubblico. Sfera pubblica, mercato librario e comunicazione nella Rivoluzione del 1820-21 nel Regno delle Due Sicilie*, Napoli: Società di storia patria.

DE SALVO PATRIZIA, 2020, *“Si degni Dio distruggere, annientare lo stravagante, irreligioso, empio Filosofismo che la dettò”: le traduzioni della Costituzione di Cadice e l'editoria reazionaria del 1820-21*, in Novarese Daniela, Pelleriti Enza, Calabrò Vittoria, De Salvo Patrizia, Trimarchi Carmen (a cura di), *Oltre l'Università. Storia, Istituzioni, Diritto e Società Studi per Andrea Romano*, Bologna: Il Mulino, pp. 135-149.

*Decreto di apertura del Parlamento e istruzioni relative alle elezioni, 1820-1821*, in *Atti del Parlamento delle Due Sicilie 1820-1821*, raccolti e illustrati da Egildo Gentile, editi sotto la direzione di Annibale Alberti, Bologna: Forni, pp. 35-37.

*Decreto per la nomina d'una Commissione incaricata della traduzione della Costituzione Spagnuola, Collezioni delle leggi e de' Decreti Reali del Regno delle Due Sicilie, anno 1820, Napoli: Dalla Stamperia Reale, n. 7, 10-11.*

*Decreto, col quale viene adottata per lo regno delle Due Sicilie la Costituzione di Spagna dell'anno 1812, Napoli, 7 Luglio 1820, in Collezioni delle leggi e de' decreti reali del Regno delle Due Sicilie, anno 1820, Napoli: Dalla Stamperia Reale, n. 3, pp. 4-5.*

FERRARI VALERIA, 2017, *Alle origini della rappresentanza elettiva nell'Italia pre-unitaria: i deputati nel Parlamento napoletano del 1820-21*, in Corciulo Maria Sofia, *Una rivoluzione per la Costituzione. Agli albori del Risorgimento Meridionale 1820-21*, Roma: La Sapienza Editrice, pp. 63-79.

FONTANAROSA VINCENZO (a cura di), 1900, *Il Parlamento Nazionale napoletano per gli anni 1820 e 1821. Memorie e documenti*, Roma: Casa Editrice Dante Alighieri,

FRISONE FRANCESCA, 2017, *La formazione dei Parlamenti siciliani nel periodo della transizione costituzionale (1810-1815)*, Roma: Aracne.

FRUCI GIAN LUCA, 2022, «*La catena delle elezioni*». *Il momento spagnolo del voto nelle Due Sicilie del 1820*, [www.sissco.it](http://www.sissco.it).

*Giornale Costituzionale del Regno delle Due Sicilie, 1820-1821, Napoli: Tipografia del Giornale.*

HAMEL PASQUALE, 1988, *I problemi dell'Isola al Parlamento delle Due Sicilie (1820-21)*, Palermo: Libri Thule/Romano Editore.

*Il Corrispondente Costituzionale, 1820, Messina: Presso la vedova di Giovanni Del Nobolo.*

*Lettere dei deputati della circoscrizione di Palermo, sui motivi che loro impediscono di recarsi al Parlamento, in Atti del Parlamento delle Due Sicilie 1820-1821, 1969, raccolti e illustrati da Egildo Gentile, editi sotto la direzione di Annibale Alberti, Bologna: Forni, III, pp. 73-77.*

GHISALBERTI CARLO, 2005, *Istituzioni e società civile nell'età del Risorgimento*, Roma-Bari: Laterza.

LABATE VALENTINO, 1899, *Per la storia della rivoluzione siciliana del 1820*, Termini Imerese: Tip. F.lli Amore.

MAJORANA GIUSEPPE, 1917-1918, *Vincenzo Natale e i suoi tempi*, in *Archivio Storico per la Sicilia Orientale*, XIV, pp. 85-107; XV, pp. 96-164.

MALVICA FERDINANDO, 1838, *Domenico Scinà*, in *Biografie e ritratti d'illustri siciliani morti nel cholera l'anno 1837*, Palermo: G. Alleva Librajo-editore, pp. 3-35.

MARTUCCI ROBERTO (a cura di), 1998, *La nazione cattolica. Cadice 1812: indipendenza per la Spagna e Costituzione*, Manduria: Lacaita.

\_\_\_\_\_, 2017, *Il rodaggio del sistema rappresentativo nel nonimestre costituzionale delle Due Sicilie (1820-21)*, in D'Agostino Guido, Di Napoli Mario, Guerrieri Sandro, Soddu Francesco (a cura di), *Il*

*tempo e le istituzioni. Scritti in onore di Maria Sofia Corciulo*, Napoli: ESI, pp. 399-411.

MASTROBERTI FRANCESCO, NOVARESE DANIELA, PACE GRAVINA GIACOMO (a cura di), 2022, *1821 L'anno del destino. Le libertà negate, l'esplosione dell'indipendentismo e la fine dell'eurocentrismo*, Napoli: Editoriale Scientifica.

*Mozione del deputato Riolo, Adunanza XXV, 16 novembre 1820*, in *Atti del Parlamento delle Due Sicilie 1820-1821*, 1969, raccolti e illustrati da Egildo Gentile, editi sotto la direzione di Annibale Alberti, Bologna: Forni, II, pp. 99-100.

PALMIERI NICCOLÒ, 1847, *Saggio storico e politico sulla costituzione del regno di Sicilia infino al 1816: con un'appendice sulla rivoluzione del 1820*, Losanna: S. Bonamici e compagni.

PELLERITI ENZA, 2022, *L'idea dell'indipendenza siciliana nelle memorie dei protagonisti (1820-1821)*, in Mastroberti Francesco, Novarese Daniela, Pace Gravina Giacomo (a cura di), *1821 L'anno del destino. Le libertà negate, l'esplosione dell'indipendentismo e la fine dell'eurocentrismo*, Napoli: Editoriale Scientifica, pp. 325-339.

PIPITONE FEDERICO GIUSEPPE, 1902, *La rivoluzione del 1820 in Sicilia: nuovi appunti e documenti*, Palermo: Tip. Sciarrino, già Puccio.

*Processo verbale della seduta de' 16 Settembre 1820, Mattina*, in *Atti del Parlamento delle Due Sicilie 1820-1821*, 1969, raccolti e illustrati da Egildo Gentile, editi sotto la direzione di Annibale Alberti, Bologna: Forni, IV, pp. 269-270.

*Processo verbale della seduta de' 18 Settembre 1820, Sera*, in *Atti del Parlamento delle Due Sicilie 1820-1821*, 1969, raccolti e illustrati da Egildo Gentile, editi sotto la direzione di Annibale Alberti, Bologna: Forni, IV, p. 276.

*Proclamazione del Re, colla quale si promette la Costituzione del regno delle Due Sicilie Napoli, 6 Luglio 1820*, *Collezione delle leggi e de' decreti reali del Regno delle Due Sicilie, anno 1820*, Napoli: Dalla Stamperia Reale, n. 1, pp. 1-2.

*Proclamazione di S. A. R. il Duca di Calabria diretta a' comuni ed a collegj elettorali del regno intero, per ben disporre gli animi alla serie delle elezioni che terminano con quella de' rappresentanti della nazione, Napoli, 22 luglio 1820*, *Collezione delle leggi e de' decreti reali del Regno delle Due Sicilie anno 1820*, Napoli: Dalla Stamperia Reale, n. 21, pp. 118-120.

RAO ANNA MARIA, 2014, *Delfico, Melchiorre*, in Birocchi Italo, Cortese Ennio, Mattone Antonello, Miletto Marco Nicola (a cura di), *Dizionario Biografico dei Giuristi Italiani*, Bologna: Il Mulino, vol. I, pp. 747-748.

*Regolamento interno provvisoriamente adottato, con la giunta degli articoli approvati nell'adunanza del 2 ottobre 1820*, in *Atti del Parlamento delle Due Sicilie 1820-1821*, 1969, raccolti e illustrati da Egildo Genti-

le, editi sotto la direzione di Annibale Alberti, Bologna: Forni, I, pp. 179-202.

RENDA FRANCESCO, 1968, *Risorgimento e classi popolari in Sicilia 1820-1821*, Milano: Feltrinelli.

VAIANA SALVATORE, 2008, *Il sacco di Caltanissetta*, «Incontri – Rotary Club di Caltanissetta», riprodotto nel *blog* dello stesso autore *Storia e didattica*.

VENTURA GIOACCHINO, 1848, *Menzogne diplomatiche ovvero esame dei predetti dritti che s'invocano dal Gabinetto di Napoli nella questione sicula*, Palermo: Lorenzo Dato Editore.

*Abstract*

I DEPUTATI SICILIANI AL PARLAMENTO NAPOLETANO DEL 1820-1821

(THE SICILIAN DEPUTIES AT NEAPOLITAN PARLIAMENT IN 1820-1821)

*Keywords:* Kingdom of the Two Sicilies, Neapolitan Parliament, deputies, Sicily, elections, Spanish constitution.

Historiography, in recent years, has dedicated new attention to the study of the 'continental' representatives elected to the first Representative Assembly, which assembled in Naples on 1st October 1820. However, the reflection given to those protagonists, to the present day, has not been matched by similar research on the Sicilian deputies who animated that Parliamentary Assembly with their attendance.

The aim of this study is, therefore, to identify even for the insular part of the Kingdom, those who have taken advantage of the role they had been invested with, in order to improve the island's fortunes, elected during a complex moment of Sicilian history, passed from *Regnum* to *dominio ultra pharum* after 1816.

PATRIZIA DE SALVO

Università degli Studi di Messina

Dipartimento di Scienze politiche e giuridiche

pdesalvo@unime.it

ORCID: 0000-0001-8317-1574

EISSN 2037-0520